

## Premessa

**A conclusione dell'anno dedicato a S. Giuseppe** e prendendo spunto dalla lettera apostolica "Patris corde" di papa Francesco (cfr paragrafo 7) leggeremo alcune pagine del libro di Dobraczyński.

In quest'opera l'autore, pur rispettando i dati dei Vangeli, costruisce una fisionomia di San Giuseppe molto originale, tratteggiandone con delicatezza e profondità le caratteristiche umane e spirituali.

Senza alcuna pretesa e con semplicità, da queste pagine prenderò spunto per alcune sottolineature bibliche e spirituali. **Invito anche voi** ad inviarmi (cell. 3883741733 – donroberto@sanleone.it) le vostre riflessioni, preghiere... – che potremo condividere sul sito parrocchiale - così da arricchirci reciprocamente.



### Note:

- \* Mi riferisco solo alla prima parte del romanzo, fino al momento in cui Giuseppe accoglie Maria accettando di essere per lei - e poi per Gesù - l' "ombra del Padre".
- \* Riporto sempre le pagine da cui traggio il testo. L'edizione che uso è la sesta, del 1983.
- \* Talvolta nel testo troverete delle frasi tra parentesi: sono brevissime note esplicative/traduzioni.
- \* Un dato importante da conoscere fin dall'inizio è la **genealogia di Gesù** contenuta nel primo capitolo del Vangelo di Matteo.

Al versetto 16 leggiamo: "**Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo**". Già nell'AT si parla di un Giuseppe figlio di Giacobbe: Genesi dal capitolo 37 al 50. Ebbene è proprio alla luce di questo "primo" Giuseppe che si tratteggia la figura del Giuseppe del Vangelo. Sarebbe proprio utile andare a rileggere quei capitoli della Genesi.

Al versetto 1 - che naturalmente è il primo di tutto il vangelo e quindi particolarmente significativo - leggiamo: "**Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo**". Determinante per Giuseppe, oltre che per Gesù, è l'appartenenza al popolo di Abramo, alla sua tradizione, alla sua Torah. Determinante è pure Davide: Giuseppe vive a Betlemme, Gesù nasce a Betlemme, come Davide.

*Buona lettura, don Roberto*

## 1. Giuseppe uomo del "silenzio"

*(Giuseppe è un giovane adulto che vive a Betlemme. Si reca a casa dell'anziano padre Giacobbe che l'aveva convocato ad un incontro con alcuni uomini del suo casato per una questione importante)*

### Stralci dalle pag 11-14

Proseguì. Camminava lento, assorto nei pensieri. I bimbi volsero il capo e lo seguirono con lo sguardo. Si fermò presso un cancello nel muro. Prima di oltrepassarlo chiuse per un momento gli occhi e mormorò: *Baruk ata Adonaj, melek ha-olam (Benedetto sei Tu Signore, Re dell'universo)*. Era questa una delle *berakoth (benedizioni)* che si pronunciavano nel corso della giornata, in diverse occasioni; questa andava recitata prima di intraprendere un passo importante. Soltanto dopo queste parole spinse il cancello cigolante, a lui ben noto. L'aveva fatto lui stesso, un tempo.

Al di là del cancello c'era una gradevole ombra e il sentore aromatico delle foglie e delle erbe riscaldate dal sole. ...

Giuseppe incominciò a pronunciare una nuova *beraka (benedizione)*: «Sii tu benedetto, Signore eterno, Padrone dell'universo, perché mandi al Tuo popolo il silenzio, affinché noi possiamo pensare a Te e rispettare la Tua volontà ... ».

Fin dai primi anni di vita amava il silenzio. Il silenzio gli parlava più nitidamente della voce. Esigeva sempre la medesima cosa: attendere. Accanto scorreva la vita, irrequieta e rumorosa. Cadevano tante parole inutili,

tante lamentele pronunciate alla leggera, tante assicurazioni che in verità non significavano nulla ... Stava confitto in quello scorrere con il suo silenzio, come un sasso nell'alveo del torrente. Attendeva, anche se a dire il vero non sapeva che cosa. Attendeva ciò che gli doveva dire il silenzio.

Tutte le sere - trascorso il tempo della calura – sullo spiazzo dietro il villaggio risuonavano tamburelli e flauti. I giovani si riunivano per divertirsi e ballare. Accorrevano a quelle riunioni anche i fratelli minori di Giuseppe. Da lontano gli giungevano le voci allegre, le risate, i battimani ...

Non aveva mai tenuto compagnia ai fratelli. Questo non vuoi dire che non si fosse mai sentito attratto dai divertimenti. Era infatti un uomo giovane. Venivano i momenti della tentazione. I richiami del silenzio lottavano con i richiami del cuore. Ma il silenzio vinceva sempre.

I giorni trascorrevano riempiti dal lavoro nella bottega. Il lavoro era scandito dai momenti in cui pronunciava le formule di preghiera. Di sabato, nei giorni della preghiera comune, si recava alla sinagoga. Allorché giungeva il suo turno, indossava il *taled* (o *tallit*, piccolo scialle per la preghiera rituale) si alzava dal suo posto, si avvicinava al pulpito, prendeva dalle mani *del hazzan* (l'incaricato della preghiera in sinagoga) il sacro rotolo della *Torah* (Insegnamento: i primi cinque libri della Bibbia). Leggeva a voce forte i versetti adeguati, col viso volto dalla parte in cui si ergeva il tempio non ancora terminato.

In bottega aveva sempre parecchio lavoro. Non mancavano mai clienti con ordinazioni. Era largamente noto per la sua serietà e bravura. E inoltre non chiedeva molto per il suo lavoro. Non mercanteggiava mai nel mettersi d'accordo con un cliente. Si sapeva che una volta che Giuseppe avesse stabilito il prezzo, esso corrispondeva al valore reale del materiale e a una modesta aggiunta per il lavoro. Consegnava immancabilmente alla scadenza promessa.

Nella sua bottega cantava sempre la pialla e batteva il martello. Spesso vi si udivano anche voci infantili. Lui – l' uomo silente - amava i bimbi e parlava volentieri con loro. Le questioni dei bambini lo interessavano più di quelle degli adulti. Nella bottega c'era sempre un gruppetto di piccoli spettatori. Guardavano il modo in cui lavorava, gli ponevano domande e lui rispondeva. Talvolta chiamava a sé un ragazzo, gli metteva in mano il seghetto o la pialla. Gli mostrava come impugnarli, come servirsi dell'attrezzo. Gli faceva sgrossare un pezzo di legno. A volte lodava e dava buffetti benevoli all'allievo abile, talvolta crollava il capo e chiariva gli errori. Tutti i bimbi del villaggio lo chiamavano zio. Del resto quel titolo gli spettava in quanto più anziano rappresentante della stirpe.

Il cancello dal quale era entrato cigolò. Vide avvicinarsi degli uomini lungo il passaggio accanto alla parete. ... Si inchinarono a Giuseppe, ed egli rispose al loro inchino. "La pace sia con voi".

## Sottolineature

Notiamo l'attitudine a **benedire Dio**, per ogni propria azione. Ancora oggi molti ebrei fanno così. Mettere la propria vita alla luce del bene che viene da Dio e della sua volontà.

Scrive Giuseppe Laras: *"Ovviamente il presupposto per la benedizione è la disponibilità a sentire e a vedere Dio come padrone del mondo, a cui noi dobbiamo un ringraziamento e una benedizione. È chiaro che ci muoviamo all'interno del difficile percorso della religiosità: benedire Dio, avere fede in Dio, sentire Dio, sentirlo vicino anche se è lontano"* (da: *Il Dio delle benedizioni nella tradizione di Israele*)

**Amare il silenzio.** Ricordiamo l'inizio del Salmo 65: *Per te il silenzio è lode, o Dio.*

E ricordiamo queste parole del Card. Martini: *"Se in principio c'era la Parola e dalla Parola di Dio, venuta tra noi, è cominciata ad avverarsi la nostra redenzione, è chiaro che, da parte nostra, all'inizio della storia personale di salvezza ci deve essere il silenzio: il silenzio che ascolta, che accoglie, che si lascia animare. Certo, alla Parola che si manifesta dovranno poi corrispondere le nostre parole di gratitudine, di adorazione, di supplica; ma prima c'è il silenzio. ..."*

**«La Parola zitti chiacchiere mie»:** così Clemente Rebora, nobile spirito di poeta milanese moderno, descrive con rude chiarezza gli inizi della sua conversione. Possiamo anzi dire che la capacità di vivere un po' del silenzio interiore connota il vero credente e lo stacca dal mondo dell'incredulità. (da: *La dimensione contemplativa della vita*)